

---

## Introduzione generale:

Si riprende uno dei temi cardine della poesia amorosa, dal παρακλαυσίθρον al dolce stil novo, dall'ultimo canto di Saffo di Leopardi, fino alle più moderne storie d'amore, si concepisce sempre l'amore non corrisposto come una delle condizioni più atroci a cui l'uomo possa essere sottoposto. Tuttavia propongo una lettura antitetica alla classica sofferenza, nei particolari di come io l'ho percepita.

Attenziòn' abbandòni, sol'io àrdo,  
tuo' doni 'l sol col sguardo sostituisce  
e, per pena, l'amore conferisce.  
Risano 'l cor, letizia inmiliardo.

## Analisi della poesia:

Metrica:

uu-uu-uuu-u  
u-uuu-uuu-u  
uu-uu-uuu-u  
u-u-u-uuu-u

La quartina in endecasillabi alternati, come anticipato, vuole essere un'aperta critica alla sofferenza per amore. Dal primo verso si dichiara come vengano abbandonate le attenzioni da parte dell'amata ed io resti solo ad ardere per amore. Nel secondo verso, invece, si introduce il ruolo del sole (foneticamente accostato a "sol" del v. 1, con cui, invece, si intende "solo"), come una divinità benevola si preoccupa di sostituire i doni che mancano da parte dell'amata con il suo stesso sguardo. È proprio la cura divina del sole che, mosso da pena (echeggia la virtù classica della *pietas*), mi conferisce la vera essenza dell'amore. È essenziale comprendere che sia proprio nel momento in cui si è rifiutati che il sole dona la vera essenza inebriante dell'amore, che trova massima realizzazione nell'immaginazione, e non nell'atto (ci si accosta quasi alla leopardiana concezione della felicità ne *"Il sabato nel villaggio"*, o, dallo Zibaldone 272: *"Tutti i piaceri sono illusioni o consistono nell'illusione, e di quest'illusioni si forma e si compone la nostra vita"*). L'ultimo verso chiude portando due concetti fondamentali, il primo è che a questo modo il cuore rimane risanato dalla dolcezza del desiderio amoroso ed il secondo sta proprio nell'origine del neologismo *"inmiliardo"*: è noto il neologismo dantesco *"inmilla"*, dal v. 93 del canto XXVIII del Paradiso leggiamo *"più che 'l doppiar de li scacchi s'inmilla"*. Il neologismo dell'ultimo verso, quindi, vuole riferirsi al termine coniato da Dante affinché si consideri lui come rappresentante della concezione classica della sofferenza d'amore e gli si opponga quella presentata nella quartina.

Certamente l'esposizione di questa concezione apparirà piuttosto carente, soprattutto per la tradizione che vede alle spalle e per la brevissima trattazione della poesia. A sostegno di questa occorre passare alla lettura di un'altra breve composizione.

Come anticipato la poesia che segue andrà ad esaminare più nel dettaglio i due momenti, dal primo in cui subito dopo al rifiuto entra l'angoscia, la costrizione e la disperazione, al secondo in cui si mostra la fallacità del momento precedente e si accoglie il dono di parvenza divina che è la serena quiete dell'immaginazione.

## Prigionia

Rinchiuso tra quattro estranee mura,  
condotto dall'interno freddo e dall'irrequieta invidia,  
si restringono cuore, vit' e libertà;  
ma nel muro si apre una fessura.

Libero tra quattro affabili mura,  
condotto dall'ardente disio e da quieta fantasia,  
si sfann' cementi, metalli, realtà;  
quind'era illusoria ogni tortura?

Sol' e lieto nella caduta sicura,  
condotto ad un celeste mar ed a pallida foschia,  
si cingono acque, sott' oscurità,  
l'occhio tuo è la bella cella mia.

22/09/20

La prigionia è proprio uno stato di costrizione mentale ad una perpetua immaginazione. Questa condizione è, di per sé, proprio la più beata in cui ci si possa trovare, immersi nelle illusioni si gode delle immagini più dolci che l'amore possa donare.

È pur vero che alcuni riconoscono nella prigionia uno stato di bramosia insoddisfatta nelle illusioni destinate a rimanere tali. Ma chi riesce a troncarsi per un attimo i rapporti con quanto effettivamente sta accadendo e lasciarsi trascinare dal proprio sentimento, giungerà alla quiete di cui si racconta. Perché ci si possa immergere in quest'infinita quiete è necessario troncarsi ogni desiderio, non tenere a mente quanto non si ha ma ritrovarsi, in sogno, in una situazione non diversa da quella effettiva ma di cui si è finalmente lieti e soddisfatti.

La poesia, quindi, tratta la prima esperienza di chi fa prova del più alto amore. Nella prima strofa lo si vede imprigionato senza più alcuna libertà, segue la sua reazione emotiva; col v. 4 si apre la meraviglia della nuova esperienza. Nella seconda strofa si ha familiarizzato con l'emozione, e ci si lascia condurre dal sogno; col v. 8 si rinnega ogni sofferenza prima riconosciuta. Infine, con la terza strofa si descrive il più lieto degli stadi, il cieco affidamento al sogno è raffigurato in una caduta che finisce proprio in una distesa d'acqua azzurra, di cui si nota una bianca foschia in distanza e un fondale nero sotto di sé, cosicché l'immagine paia proprio uno sprofondare negli occhi dell'amata. Si chiude la poesia riportando il tema centrale, dalla prima cella al celeste destino che è seguito, tutto era il suo occhio, luogo più dolce che tuttavia non permette fuga, "*la bella cella mia*".

24/12/21